

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Gentilissimi Ospiti, Autorità e Colleghi,

I lavori di questa ottantaduesima assemblea si svolgono in concomitanza con una fase importante dello sviluppo della nostra associazione, da tempo impegnata in progetti di rafforzamento e consolidamento delle proprie strutture organizzative, a livello provinciale e nazionale, allo scopo di rendere più incisiva l'azione a beneficio del mondo agromeccanico e agricolo.

Prima di entrare delle principali questioni che ci coinvolgono dal punto di vista professionale e sindacale, voglio rivolgere un doveroso ringraziamento a tutti i presenti con una menzione particolare per la società NOME SPONSOR, sempre pronta a sostenere in forma tangibile le iniziative dell'organizzazione.

* * *

Se durante il triennio 2013-2015 avevamo rilevato con interesse i segnali di un positivo processo di integrazione tra imprese agricole e agromeccaniche, suggellato con il cambio di denominazione di ABIA in Confai Bergamo, nel corso del 2016 si è riscontrata una significativa accelerazione del fenomeno. La novità più rilevante è stato il forte incremento del numero di soci agricoltori non dediti al contoterzismo, che ha portato l'associazione a superare

la faticosa soglia dei 400 iscritti: una compagine che, com'è noto, è formata per lo più da aziende di medie e grandi dimensioni, sia per volumi d'affari che per superfici lavorate, e che soprattutto operano con uno spiccato orientamento verso le esigenze dei mercati e dei consumatori intermedi e finali.

In questa fase particolarmente positiva dello sviluppo organizzativo di Confai Bergamo occorre attribuire i giusti meriti ad una base associativa sempre dinamica e pronta a dare corpo alle strategie sindacali e professionali decise collegialmente. Un vivido ringraziamento va rivolto inoltre ai membri del Consiglio direttivo, a tutti i dipendenti e collaboratori e, in particolare, all'instancabile direttore Enzo Cattaneo, la cui gestione è come sempre improntata a razionalità, efficienza e profondo rispetto degli indirizzi strategici dell'organizzazione.

* * *

In questo contesto, qual è l'orizzonte economico di riferimento in cui si muovono le aziende bergamasche? Una recente analisi realizzata dall'Osservatorio economico di Confai Academy mostra la situazione di un'agricoltura a crescita zero, che vede le imprese della provincia alle prese con una situazione di prezzi e costi tali da far pensare, per il prossimo futuro, ad un'estensione degli effetti generali della deflazione all'intera economia agricola locale.

L'esistenza di un fronte stazionario nel settore agricolo non costituisce necessariamente una cattiva notizia, soprattutto se lo si raffronta ai picchi di una crisi peraltro non ancora esaurita. Tuttavia, questo scenario un po' anomalo implica maggiori sforzi imprenditoriali per cercare di impostare nel migliore dei modi l'annata agraria e i piani di gestione aziendale.

In termini di andamento generale del Pil agricolo provinciale, possiamo dire che lo scorso ciclo produttivo si è consolidato attorno alla soglia dei 570 milioni di euro, risultato globale che, secondo le nostre previsioni, dovrebbe essere confermato senza grossi scostamenti durante l'anno in corso.

* * *

Quando ci si trova a tracciare il bilancio di un anno concluso, la conseguenza naturale è quella di chiedersi come sarà la successiva stagione produttiva. Che cosa ci aspetta, dunque, in questa nuova annata agraria? Confai Academy – al cui presidente Marco Speziali rivolgo un caloroso ringraziamento - ha cercato di fare qualche previsione in merito.

Nel corso del 2017 lo stesso fatturato complessivo di settore dello scorso anno potrebbe essere raggiunto nonostante un possibile decremento della produzione lorda vendibile del settore vegetale, prevista in calo tranne che per il frumento duro, prodotto peraltro assai marginale nella nostra provincia.

La contrazione della Plv vegetale sarebbe compensata in primo luogo da un lieve incremento nominale del fatturato zootecnico, dovuto all'aumento del prezzo del latte alla stalla concordato tra allevatori e industria di trasformazione. Potrebbe avere riflessi positivi anche la nuova indicizzazione del prezzo del latte, legata per una quota del 30% al valore del Grana Padano. La previsione di questo parametro è significativa per un territorio come quello di Bergamo, che è la prima provincia a livello nazionale per numero di prodotti contraddistinti dal marchio DOP: ben 11, di cui 9 sono formaggi.

Confidiamo anche in un lieve miglioramento della performance del comparto suinicolo, sulla scia della moderata crescita dei valori medi della carne suina propria del secondo semestre del 2016. In Bergamasca, lo ricordiamo, sono attualmente censite più di 700 aziende suinicole attive, benché gli allevamenti definiti 'ad alta specializzazione' siano poco più di un centinaio.

Al margine di queste previsioni, aggiungo una riflessione. Quella che probabilmente più conta, in tempi di prolungata stagnazione economica, è la pianificazione della gestione aziendale complessiva, a partire dalla struttura dei costi e dei progetti di investimento. La ricetta proposta da Confai Academy per affrontare il 2017 è quella di un'attenta razionalizzazione dei costi con conseguente riduzione di voci di spesa sovradimensionate o addirittura improduttive. Questa pratica dovrebbe peraltro essere

ripetuta più di una volta nel corso dell'anno, e non solo in periodi di crisi, in quanto permette di fatto di liberare risorse per migliorare i bilanci aziendali e perfino per sbloccare investimenti già programmati da tempo.

Altra direttrice importante è la distinzione tra risorse interne e risorse esterne. In un'economia globale caratterizzata da scenari sempre più imprevedibili e mutevoli, una struttura aziendale più 'terziarizzata', e quindi più leggera, può rappresentare un'eccellente assicurazione sul futuro della propria impresa.

* * *

A questo proposito è doveroso sottolineare come il contoterzismo rappresenti ormai un fenomeno di primo piano nella nostra provincia. Le aziende agricole bergamasche sono sempre meno inclini a realizzare per conto proprio operazioni colturali e, ancor meno, opere di sistemazione fondiaria: oltre il 40 per cento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura bergamasca è riconducibile infatti ad un intervento diretto delle imprese agromeccaniche, le quali contribuiscono a generare un volume d'affari per il settore agricolo pari a circa 245 milioni di euro.

È interessante rilevare un fatto: nonostante il fatturato complessivo del settore primario sia rimasto sostanzialmente stabile nell'ultimo biennio, nel periodo 2014-2015 l'apporto della cosiddetta

agricoltura terziaria al Pil agricolo bergamasco è cresciuto di circa il 4%, segno di una sempre maggiore affermazione del contoterzismo agrario quale ausilio indispensabile per le imprese agricole.

Che indicazioni possiamo ricavare da questi dati? Senza alcun dubbio, i numeri ci dicono che oggi il fenomeno del contoterzismo ha assunto un ruolo di tutto rispetto nella produzione agricola, parallelamente ad una progressiva contrazione della partecipazione alle lavorazioni da parte della figura storica del coltivatore diretto: ciò si riscontra sia sul fronte delle produzioni realizzate, sia per quanto riguarda le superfici lavorate.

Ci si deve preoccupare delle tendenze in atto? Ci si deve aspettare la chiusura di nuove aziende a breve termine? In realtà, ci troviamo di fronte alla necessità di interpretare correttamente e in forma lungimirante i percorsi di sviluppo che l'agricoltura sta seguendo a livello globale. Fatte salve alcune evidenti differenze nei contesti produttivi, l'avanzata dei servizi di coltivazione in conto terzi costituisce un fenomeno proprio di tutte le agricolture più avanzate, da quella statunitense a quelle del centro e nord Europa. Ciò che sta avvenendo nella nostra provincia e nel nostro Paese non è altro che il segno di un ammodernamento generale del settore primario: alcuni vecchi modelli produttivi sono destinati ad essere archiviati e si dovrà optare per una forte innovazione tecnologica e per processi produttivi più razionali, più sicuri e maggiormente rispettosi dell'ambiente naturale.

* * *

Se da un lato una quota di gran lunga maggioritaria del Pil agricolo bergamasco viene dall'agricoltura di pianura, dall'altro Confai non tralascia di effettuare un monitoraggio costante dello stato di salute dell'agricoltura montana orobica.

L'agricoltura svolge tuttora un ruolo chiave nell'ambito delle aree montane e, per questa ragione, Confai Bergamo è da tempo impegnata in un'analisi sulle prospettive del settore primario in montagna, che offre in realtà una fotografia circa le condizioni socio-economiche generali degli insediamenti e delle attività d'alta quota.

Che cosa possiamo dire circa la situazione dell'economia agricola montana bergamasca? Innanzitutto, nonostante le oggettive condizioni di svantaggio che caratterizzano molte aree montane, osserviamo la presenza di un tessuto imprenditoriale agricolo indubbiamente caratterizzato da alcuni punti di forza. Un esempio? La presenza di titolari o contitolari giovani, ossia con meno di 40 anni, in oltre il 25% delle aziende agricole montane bergamasche.

Contrariamente all'opinione corrente, nelle indagini che abbiamo condotto recentemente sull'agricoltura delle nostre valli, non abbiamo notato grossi problemi in termini di ricambio generazionale: un elevato numero di titolari over 60 si mostra disposto a lasciare di buon grado la guida dell'azienda ai componenti

più giovani, comprendendo il maggiore dinamismo e la propensione all'innovazione che derivano da un impegno diretto dei giovani in funzioni gestionali.

Nondimeno, questi segnali abbastanza incoraggianti non ci sembrano sufficienti a dare una vera spinta in avanti alle oltre 1.100 aziende professionali che gestiscono quasi 30.000 ettari di superficie agricola montana in territorio orobico. Il problema rimane innanzitutto quello dei fatturati, che attualmente non superano la soglia media di 24.000 euro annui per azienda, configurando un'economia agricola montana che nella maggior parte dei casi rappresenta solo un complemento del reddito familiare, anziché costituirne il perno, come succedeva in passato.

Quali strade percorrere per evitare che i giovani si scoraggino e abbandonino l'attività agricola in montagna? Mentre la pura attività zootecnica mostra uno stato di perdurante difficoltà, segnali positivi vengono dalle imprese agricole che sono state in grado di declinare le attività tradizionali nell'ottica di una moderna multifunzionalità, facendo leva su trasformazione dei prodotti, vendita diretta e agricoltura di servizio. Una delle prove sta nel fatto che le aziende zootecniche con le migliori prospettive appartengono ad un gruppo di imprese in grado di trasformare il latte direttamente in laboratori aziendali o in caseifici cooperativi, realizzando un significativo valore aggiunto che si applica attualmente a quasi un quarto della produzione lattiera bergamasca.

Ad ogni modo possiamo affermare con certezza che il territorio montano bergamasco attende ancora una piena valorizzazione, obiettivo al quale ci si potrà avvicinare solo mediante una strategia articolata che sappia unire in un grande sforzo collaborativo istituzioni, imprese e organizzazioni professionali.

* * *

L'avanzata del contoterzismo agrario che abbiamo rilevato sul piano provinciale, è ormai evidente anche a livello nazionale. Secondo i dati dell'Annuario sullo stato dell'agricoltura pubblicato dal CREA, le attività di supporto alla produzione agricola riconducibili al comparto agromeccanico generano in Italia un volume d'affari di oltre 3,7 miliardi di euro. In riferimento ai soli lavori agricoli, il fatturato ascrivibile all'intervento delle imprese contoterziste ha fatto registrare, negli ultimi 5 anni, un incremento medio annuale di quasi 132 milioni di euro, equivalente ad un tasso di crescita del 5% annuo.

Secondo i dati Istat, il numero di aziende agricole diminuisce ad un ritmo quattro volte superiore rispetto alla contrazione delle superfici coltivate: in questo dato non è difficile riconoscere il ruolo e il contributo dei contoterzisti agrari, che si fanno carico della gestione razionale di terreni non più condotti da coltivatori diretti e agricoltori

affittuari, diventando così determinanti per la tenuta di un'agricoltura che stenta ad uscire dal tunnel in cui si trova da anni.

Anche l'Istituto Nazionale di Statistica, dunque, evidenzia la forte flessione nell'impiego di manodopera familiare e promuove il contoterzismo come garanzia non soltanto di maggiore qualità e precisione nelle lavorazioni, ma anche di sostenibilità economica e ambientale.

La crescita del contoterzismo evidenziata da questi dati è in controtendenza rispetto ai poco lusinghieri risultati dell'agricoltura italiana: in altre parole, si osserva un progressivo abbandono delle lavorazioni da parte delle aziende agricole. Come conseguenza si evidenzia una forte tendenza al ribasso nelle vendite di macchine agricole di dimensioni medio-piccole, e in particolare di trattrici.

Nel complesso, la superficie lavorata dalle imprese agromeccaniche italiane si è attestata intorno ai 7,5 milioni di ettari, pari a quasi due terzi della SAU nazionale. In realtà, escludendo dal computo della SAU i circa 3,4 milioni di ettari investiti a prati permanenti e pascoli, emerge il vero impatto dell'azione del contoterzismo agrario in Italia, pari ad un intervento delle imprese agromeccaniche sull'83% della superficie agraria in grado di generare valore per il mercato.

* * *

Sul versante dell'azione sindacale, possiamo affermare con soddisfazione che sta ormai giungendo alle fasi conclusive l'iter di unificazione di Confai e Unima, condotto a livello nazionale e sostenuto da numerose organizzazioni territoriali, tra cui Confai Bergamo. Se tutto procederà secondo le previsioni, entro la fine di quest'anno avremo la soddisfazione di veder nascere un nuovo organismo di rappresentanza in grado di tutelare con la forza dei numeri le ragioni del mondo agromeccanico e di quella parte del mondo agricolo maggiormente orientata ai mercati e all'innovazione.

La nuova associazione, di cui si stanno definendo proprio in queste settimane il nome e gli organi di conduzione, sorgerà come diretta conseguenza del lavoro svolto da quasi tre anni a questa parte nell'ambito del "Coordinamento Agromeccanici Italiani".

* * *

Sul piano nazionale, il CAI si è rivelato fin dall'inizio un utile strumento per difendere di fronte alle Istituzioni le esigenze delle imprese che operano a vario titolo nel settore primario. Nondimeno, la strada da fare è ancora molta: anche per questo abbiamo optato definitivamente per la costituzione di un'associazione unitaria in grado di generare economie di scala anche sotto il profilo sindacale, allo scopo di far sentire con rinnovato vigore il peso dell'unica compagine imprenditoriale veramente in grado di far compiere un balzo in avanti all'agricoltura del nostro Paese.

* * *

Con la franchezza che contraddistingue la nostra relazione con le istituzioni, non nascondiamo il nostro rammarico per un'azione governativa e parlamentare che dimostra tuttora un forte deficit di attenzione verso le questioni che ci riguardano come categoria. Se da un lato nutriamo una sincera stima verso la persona del ministro Maurizio Martina, del quale abbiamo salutato con piacere la conferma nel nuovo esecutivo, dall'altro rileviamo che per ridare competitività al settore agricolo ci vorrebbe ben altro.

Abbiamo apprezzato, anche in tempi recenti, gli sforzi messi in atto da Governo e organi legislativi su alcuni temi puntuali, quali il contrasto alla contraffazione alimentare, la campagna in favore di norme di etichettatura più rigorose o la promozione dell'ospitalità agrituristica. Nondimeno, se ci è consentita una certa schiettezza, pare che le preoccupazioni si concentrino quasi esclusivamente sull'immagine, pur importante, delle specialità alimentari e della tradizione gastronomica locale, dimenticando però che senza una struttura agraria moderna ed efficiente lo stesso made in Italy rischia di diventare un concetto sempre più astratto e privo di riscontri di mercato.

La recente analisi ISMEA sulla redditività nel settore primario ha dato atto dei sacrifici che da tempo i contoterzisti italiani stanno facendo al fine di contribuire in maniera significativa al contenimento

dei prezzi di produzione delle aziende agricole. Il 2016 si è chiuso infatti per il terzo anno consecutivo con una riduzione dei costi di produzione a carico di queste ultime, dovuta in misura significativa all'abbassamento dei costi complessivi delle prestazioni agromeccaniche, stimato in valori nell'ordine del 2 per cento.

Non dimentichiamo che l'attuale apporto offerto dal mondo agromeccanico richiede costanti investimenti in tecnologia e questo indubbiamente potrebbe essere favorito dall'inclusione degli agromeccanici tra i beneficiari delle provvidenze contenute nei PSR: una questione annosa che Governo e Parlamento da troppo tempo rimandano senza impegnarsi a fondo in una sua puntuale trattazione.

Come abbiamo più volte ribadito in sede Mipaaf, a fronte dei sacrifici che la categoria delle imprese agromeccaniche si è imposta come contributo alla competitività del settore primario, occorre ora qualche segno tangibile da parte delle istituzioni verso un comparto che da sempre si confronta con il mercato senza godere di nessun tipo di supporto pubblico. Le imprese agromeccaniche, peraltro, non chiedono sussidi né privilegi, ma semplicemente di poter accedere, in condizioni di parità con le altre imprese operanti in agricoltura, alle risorse stanziare dall'Unione europea per gli investimenti in innovazione tecnologica.

* * *

In tempi recenti dobbiamo ammettere che almeno qualche passo è stato fatto: un esempio è dato dalla possibilità – teoricamente offerta anche alle imprese agromeccaniche - di usufruire delle misure legate al cosiddetto ‘super’ e ‘iper’ ammortamento di recente introduzione, secondo il modello “Industria 4.0”. A tale proposito, confidiamo perlomeno che la categoria ne possa usufruire per l’acquisto di macchine e attrezzature agricole a più alto contenuto tecnologico.

Tra le questioni che si dovrebbero affrontare tempestivamente al fine di contenere le attuali difficoltà che il mondo agricolo e agromeccanico stanno vivendo, rientra senz'altro l'irrigidimento della normativa antincendio. Un esonero da alcuni adempimenti costosi e sostanzialmente inutili, sarebbe quanto mai auspicabile ed eviterebbe ad ogni azienda di spendere decine di migliaia di euro per adeguamenti di impianti, cui non corrisponderebbe un effettivo beneficio in termini di produttività.

Non minore importanza riveste la possibilità di utilizzo del gasolio ad aliquota agevolata da parte dei contoterzisti, anche per le lavorazioni effettuate per aziende agricole non iscritte alla CCIAA.

Un capitolo a parte meriterebbe la situazione dei giovani imprenditori agromeccanici: pur dimostrando una propensione media verso gli investimenti marcatamente superiore rispetto alle altre giovani leve del settore primario, i giovani contoterzisti agrari si

trovano attualmente esclusi da qualsiasi riferimento di legge volto a creare condizioni adeguate per lo sviluppo di nuove imprese. Per questa ragione di fondo, il Coordinamento Agromeccanici Italiani sostiene da tempo la necessità di creare una cornice legale minima che incentivi l'insediamento dei giovani agromeccanici al pari degli altri giovani protagonisti del mondo agricolo.

Tutti questi aspetti, variamente vincolati con l'opportunità di consentire l'accesso del mondo agromeccanico alle provvidenze comunitarie, potrebbero essere positivamente risolti dal Governo qualora fossero affrontati nel quadro della discussione europea sulla riforma di medio termine della Pac: quest'ultima rappresenta di fatto uno spazio di riflessione politica nell'ambito del quale ogni Paese europeo ha l'occasione di apportare idee per ricalibrare le strategie comunitarie in corso, ritagliandosi così nuovi margini di azione.

* * *

Tra i fronti sindacali attualmente aperti, è di particolare urgenza quello che ci vede impegnati in un'interlocuzione non priva di tensione con la Regione Lombardia: si tratta della questione dell'impiego di carburante agricolo agevolato da parte delle imprese agromeccaniche.

Il recente ritorno dalle Provincie alla Regione della delega per l'agricoltura ha comportato il passaggio all'amministrazione lombarda anche della funzione di assegnazioni del gasolio agevolato.

Questo cambio, al di là di alcune complicazioni burocratiche peraltro pazientemente accettate dalle nostre imprese, ha portato con sé una serie di conseguenze assai negative, frutto di interpretazioni fuorvianti di una normativa nazionale peraltro in vigore da tempo e assai consolidata.

La prima grande questione riguarda il fatto che sono state rilevate dalla Regione differenze tra le superfici per le quali un certo numero di aziende agricole ha richiesto l'effettuazione di servizi agromeccanici e le superfici – con ettareggi inferiori - dichiarate dagli stessi agricoltori nei propri fascicoli aziendali. A causa di questa mancata corrispondenza nei valori delle superfici, gli uffici periferici UMA della Regione hanno bloccato l'assegnazione di carburante agevolato alle nostre imprese agromeccaniche, nonostante queste ultime avessero semplicemente eseguito e regolarmente fatturato le lavorazioni richieste dalle aziende clienti.

Pur comprendendo l'importanza di porre fine ad una discrasia nelle dichiarazioni effettuate dagli agricoltori beneficiari di contributi Pac, Confai ha più volte fatto osservare alla Regione Lombardia come in base al Decreto 454/01 l'unico obbligo da parte del contoterzista sia quello di verificare che l'azienda agricola cliente sia iscritta al Registro delle imprese della CCIAA e di effettuare i lavori con macchine agricole per prestazioni agricole.

Il senso di responsabilità che da sempre contraddistingue la nostra organizzazione ci ha portati fin dall'inizio ad offrire la nostra piena collaborazione per agevolare una soluzione concertata della problematica emersa, ma è inammissibile che a pagare siano imprese contoterziste che applicano alla lettera la normativa vigente, operando in base a modalità assolutamente trasparenti. Pertanto, di fronte alla rigidità dimostrata dai funzionari regionali su questo tema cruciale, abbiamo ribadito con forza che il suddetto decreto non prevede assolutamente che ricada sul contoterzista l'obbligo di verificare i dati contenuti nel fascicolo aziendale dell'agricoltore e che l'assegnazione provvisoria di ogni anno deve essere pari al 100% del consumo dell'anno precedente.

Altra 'novità' ancor più incomprensibile della precedente è data dal fatto che gli uffici periferici regionali asseriscono di aver ricevuto disposizione di non rilasciare più buoni carburante ad agromeccanici che svolgano, oltre all'attività in conto terzi, anche quella di azienda agricola in forma di attività principale.

Pur con tutto il rispetto che nutriamo verso coloro che lavorano nell'apparato burocratico regionale, non possiamo esimerci dall'affermare pubblicamente che la Regione ha fatto un clamoroso scivolone, confondendo grossolanamente la normativa sulle attività agricole connesse e le regole applicate alle attività svolte dall'agricoltore in regime d'impresa. Da oltre mezzo secolo, le aziende cosiddette 'miste' hanno sempre ottenuto l'assegnazione di

carburante agevolato per conto terzi. Ora improvvisamente, in Lombardia questo diritto sarebbe negato ad agricoltori-contoterzisti in possesso della qualifica di CD o IAP, costringendo centinaia di imprese ad utilizzare il carburante industriale, con un esatto raddoppio dei costi e con assai dannose conseguenze sulla concorrenza interna del mercato delle lavorazioni agricole.

Da parte nostra proseguono i tentativi di indurre i funzionari regionali ad una corretta e responsabile interpretazione della normativa nazionale vigente, senza forzature e senza porre in atto atteggiamenti ingiustamente discriminatori. Qualora ciò non dovesse avvenire, ci vedremo costretti a porre in essere azioni sindacali di ben altra natura, al fine di proteggere i legittimi interessi di una categoria che, lungi dall'essere premiata per la propria attività di servizio verso il settore, si trova per di più a confrontarsi con problematiche dai contorni sempre più surreali.

* * *

Prima di avviarmi alle conclusioni di questa relazione, non posso esimermi dal richiamare un evento i cui riflessi potrebbero rivelarsi fondamentale per la definizione delle future linee guida della Politica agricola europea. Mi riferisco alla Conferenza di Cork 2016, battezzata "Cork 2.0": un incontro europeo di grande profilo istituzionale, svoltosi nel settembre dello scorso anno, da cui sono emersi nuovi scenari di indirizzo per le politiche rurali europee, i

quali potrebbero generare ripercussioni importanti e positive nei differenti contesti nazionali e locali.

Se la grande novità del 1996, anno della prima conferenza celebrata a Cork, in Irlanda, fu quella di dare finalmente uno status giuridico e politico alle misure per lo sviluppo delle zone rurali, dalla nuova conferenza sono arrivate indicazioni che potremmo considerare altrettanto rivoluzionarie: trasformare la politica rurale in una strategia prioritaria rispetto alle singole politiche di comparto.

Dai lavori della conferenza è emersa la volontà di sviluppare una nuova politica per abbattere gli attuali muri divisorii del pensiero settoriale, che molto spesso emergono guardando i regolamenti comunitari. Questa nuova visione è pienamente condivisa dal CAI: gli attuali scenari competitivi richiedono l'abbandono dei vecchi schemi e reclamano misure di sviluppo rurale agili e parimenti indirizzate, senza inutili distinzioni burocratiche, a tutti gli attori che operano all'interno del settore primario, con una genuina disponibilità a confrontarsi con i mercati e a generare ricchezza per la società.

In questa prospettiva non ha più senso definire complicati sistemi di regole per discriminare i diversi protagonisti del mondo rurale. Al contrario, si tratta di tracciare, come dichiarato nel punto 9 della Dichiarazione finale di Cork, poche essenziali linee guida che possano contribuire ad un vero rilancio dei diversi sistemi territoriali.

A questo proposito è di estrema importanza l'esplicito richiamo alla sussidiarietà contenuto nel documento finale. Se applicato fino in fondo, tale principio potrebbe permettere a numerose realtà territoriali del nostro Paese, di per sé dotate di grandi energie imprenditoriali, di investire capitali privati e fondi comunitari in concrete strategie di sviluppo. Il mondo agromeccanico ha da tempo esplicitamente dichiarato la propria disponibilità a destinare ulteriori risorse all'innovazione in agricoltura, se solo potesse avere accesso agli attuali filoni di cofinanziamento comunitario. Fino ad oggi, purtroppo – come abbiamo già sottolineato - ciò non è stato possibile a causa delle limitazioni che le amministrazioni regionali incontrano nella definizione di politiche rurali realmente attagliate alle esigenze del territorio.

* * *

Nel quadro generale che abbiamo delineato, l'esperienza di Confai Bergamo e del Coordinamento Agromeccanici Italiani ambisce a tradurre in pratica la generale tendenza all'integrazione delle strutture produttive e di rappresentanza in atto nel panorama internazionale. In un'epoca segnata da una sempre più accentuata globalizzazione dei mercati agricoli e agroalimentari, una delle principali direttrici destinate a marcare lo sviluppo della compagine agricola è senz'altro legato alle dinamiche collaborative.

Per raggiungere obiettivi di competitività ed ecosostenibilità, il mondo agricolo deve puntare a livelli sempre più alti di integrazione: in questo senso, le imprese agromeccaniche rappresentano un potente strumento per creare spazi di relazione che ognuno di noi è chiamato ad amplificare nell'esperienza quotidiana di lavoro e di vita.

In quest'ottica, le imprese agromeccaniche, con la propria capacità di gestire intere porzioni di territorio rurale in base a principi generali di razionalizzazione dei processi produttivi, accompagnano un numero crescente di piccoli produttori e proprietari verso l'applicazione di modalità collaborative di gestione di miriadi di appezzamenti, che altrimenti risulterebbero del tutto scollegati tra loro.

Agendo in base a tale dinamica di rete, gli imprenditori che producono per il mercato potranno offrire un apporto di primo rilievo, coniugando la difesa del territorio e dell'ambiente con un rinnovato modello di business improntato alla professionalità e ai valori del mondo rurale.

Il Presidente
Leonardo Bolis